

LA POLEMICA

di Fabrizio Berté
e Alessia Candito

«Il Ponte fa male alla salute», predicano da tempo sulle due sponde dello Stretto. E adesso le osservazioni con cui il Mase ha risposto al mittente il progetto della Stretto di Messina sembrano confermare i timori della popolazione. Nel dossier presentato dalla società che l'ha progettato, non solo mancano studi, documenti e rilevazioni su rischio sismico, impatto ambientale, piani di cantiere, qualità dell'aria e dell'acqua. Non viene assolutamente preso in considerazione l'impatto che l'opera avrebbe sulla salute pubblica.

Il dato emerge dalle 43 pagine servite al ministero dell'Ambiente (Mase) per elencare le 237 richieste di chiarimenti, integrazioni, studi aggiuntivi necessari anche solo per valutare la fattibilità del Ponte sullo Stretto. E il Mase è chiaro nell'ordinare alla società di presentare documenti sull'incidenza delle patologie tumorali e sul tasso di ospedalizzazione dei residenti. «aggiornati all'ultimo quinquennio disponibile, con un livello di dettaglio comunale», più valutazioni documentate sull'impatto di rumore e polveri, relazioni specifiche su rocce e terreni, come sulla qualità dell'aria.

Sulle due sponde è al contempo conferma di timori e conforto. «Si tratta di criticità non certo secondarie - spiega il dottore Aldo Trifiletti del comitato 'Invece del Ponte' - decine di cantieri significano inquinamento acustico e dell'aria che, come ampiamente documentato, rischiano di aumentare pericolosamente l'incidenza di morbidità e mortalità per patologie cardio-respiratorie e tumorali». Preoccupazioni condivise a Villa San Giovanni, che vanta un triste primato: «Siamo una delle città d'Italia con più alta incidenza di tumori e si sa da vent'anni

Il Ponte che fa paura "Cantieri inquinanti pericoli per la salute"

Le perplessità dei residenti sulle due sponde dopo i rilievi del ministero
Un attivista di Villa San Giovanni: "L'incidenza dei tumori è già alta"



osservazioni e attività culturali spostati in modo d

capacità del nostro sistema sanitario di assorbire le oltre settemila persone che si prevede lavorino nei cantieri del Ponte».

A Villa San Giovanni l'ospedale è chiuso da tempo, quello di Scilla - il più vicino a quello che dovrebbe essere il "campo base" di Santa Trada - è stato di fatto smantellato e nell'hub di Reggio Calabria ci sono reparti, incluso il pronto soccorso, che hanno dovuto affidarsi ai medici cubani per garantire il funzionamento a pieno regime.

«Siamo aree che hanno già sofferto un processo di cementificazione - osservano i comitati delle due sponde - e prevediamo altro cemento?». Per il Ponte certo, ma anche per dare casa a chi la perderà per far posto all'opera. «Quello che ormai è evidente è che non ci troviamo affatto di fronte a un'opera "green", come viene propagandata, ma a un moltiplicatore di effetti negativi sull'ambiente e sulla vita delle persone», dice Daniele Ialacqua della No Ponte-Capo Peloro.

«Si parla molto dei problemi che l'opera rappresenterà per gli espropriandi, ma basta pensare ai rischi per la salute di tutti gli abitanti e gli utenti delle due aree per comprendere come il Ponte sia una minaccia per tutti», spiega Peppe Marra, che del NoPonte è storico attivista della sponda calabrese. «Le osservazioni del Mase sono una conferma delle preoccupazioni che abbiamo sempre espresso. Ma ancora una volta si è persa l'occasione per mettere una pietra tombale su un'opera inutile, che non porterà alcun beneficio al

Morire di pe

di Irene Carmina

«La scusa è sempre quella: la vocazione industriale del territorio. E così ci continuano a sacrificare per questa minchia di petrolio».

Quando parla non si fa mai riprendere in volto. Sua sorella è morta alla nascita, ad Augusta. Non un luogo qualunque: è la città delle raffinerie, dei veleni, delle morti sospette. Un documentario, "Toxicity", in programma stasera alle 20.30 al Rouge et Noir, domani a Messina e dopodomani a Siracusa, dà voce a chi vive nelle coste del polo petrolchimico, tra Augusta, Priolo, Gargallo e Melilli. A dirigerlo è François Xavier Destors e il geografo palermitano Alfonso Pinto, al suo esordio dietro la macchina da presa.

Ci sono un'avvocata, una studentessa, un'artigiana, due operai, un prete e una madre preoccupata per il futuro dei suoi figli. «Persone diverse, con storie diverse - racconta Pinto - Hanno qualcosa in comune: l'industria ha segnato le loro vite».

«Pino Franco, Saraceno Agata, Fausto Pina, Zinnanti-Domenico, Cucè Teresa». Tutti cadaveri. Scandisce i loro nomi a uno a uno don Palmiro Pristuto, il prete ambientalista che da quarant'anni si batte contro l'inquinamento delle raffinerie del Siracusano. Lo chiama "olocausto indu-

I rac

rac

che

"No

da

Ped

alle

di



LA POLEMICA

di Fabrizio Berté
e Alessia Candito

Il Ponte che fa paura “Cantieri inquinanti pericoli per la salute”

Le perplessità dei residenti sulle due sponde dopo i rilievi del ministero
Un attivista di Villa San Giovanni: “L’incidenza dei tumori è già alta”

«Il Ponte fa male alla salute», predica da tempo sulle due sponde dello Stretto. E adesso le osservazioni con cui il Mase ha risposto al mittente il progetto della Stretta di Messina sembrano confermare i timori della popolazione. Nel dossier presentato dalla società che l’ha progettato, non solo mancano studi, documenti e rilevazioni su rischio sismico, impatto ambientale, piani di cantiere, qualità dell’aria e dell’acqua. Non viene assolutamente preso in considerazione l’impatto che l’opera avrebbe sulla salute pubblica.

Il dato emerge dalle 43 pagine servite al ministero dell’Ambiente (Mase) per elencare le 237 richieste di chiarimenti, integrazioni, studi aggiuntivi necessari anche solo per valutare la fattibilità del Ponte sullo Stretto. E il Mase è chiaro nell’ordinare alla società di presentare documenti sull’incidenza delle patologie tumorali e sul tasso di ospedalizzazione dei residenti. «aggiornati all’ultimo quinquennio disponibile, con un livello di dettaglio comunale», più valutazioni documentate sull’impatto di rumore e polveri, relazioni specifiche su rocce e terreni, come sulla qualità dell’aria.

Sulle due sponde è al contempo conferma di timori e conforto. «Si tratta di criticità non certo secondarie – spiega il dottore Aldo Trifiletti del comitato ‘Invece del Ponte’ – decine di cantieri significano inquinamento acustico e dell’aria che, come ampiamente documentato, rischiano di aumentare pericolosamente l’incidenza di morbidità e mortalità per patologie cardio-respiratorie e tumorali». Preoccupazioni condivise a Villa San Giovanni, che vanta un triste primato: «Siamo una delle città d’Italia con più alta incidenza di tumori e si sa da vent’anni



– osserva Giorgia Campo, veterinaria e attivista del Centro sociale e culturale “Nuvola rossa” – per questo motivo da sempre chiediamo lo spostamento degli approdi a sud in modo da liberare la città dai mezzi

Il rendering
Il ponte sullo Stretto
di Messina: è
polemica sui possibili
danni alla salute

pesanti e una flotta ecologica. E invece si torna a proporre un’opera che porterà migliaia di mezzi aggiuntivi in città». E non è certo l’unico problema. «Se c’è un dato che non è stato calcolato – afferma Campo – è la

capacità del nostro sistema sanitario di assorbire le oltre settemila persone che si prevede lavorino nei cantieri del Ponte».

A Villa San Giovanni l’ospedale è chiuso da tempo, quello di Scilla – il più vicino a quello che dovrebbe essere il “campo base” di Santa Trada – è stato di fatto smantellato e nell’hub di Reggio Calabria ci sono reparti, incluso il pronto soccorso, che hanno dovuto affidarsi ai medici cubani per garantire il funzionamento a pieno regime.

«Siamo aree che hanno già sofferto un processo di cementificazione – osservano i comitati delle due sponde – e prevediamo altro cemento?». Per il Ponte certo, ma anche per dare casa a chi la perderà per far posto all’opera. «Quello che ormai è evidente è che non ci troviamo affatto di fronte a un’opera “green”, come viene propagandata, ma a un moltiplicatore di effetti negativi sull’ambiente e sulla vita delle persone», dice Daniele Ialacqua della No Ponte-Capo Peloro.

«Si parla molto dei problemi che l’opera rappresenterà per gli espropriandi, ma basta pensare ai rischi per la salute di tutti gli abitanti e gli utenti delle due aree per comprendere come il Ponte sia una minaccia per tutti», spiega Peppe Marra, che dei NoPonte è storico attivista della sponda calabrese. «Le osservazioni del Mase sono una conferma delle preoccupazioni che abbiamo sempre espresso. Ma ancora una volta si è persa l’occasione per mettere una pietra tombale su un’opera inutile, che non porterà alcun beneficio al territorio, per continuare ad alimentare la macchina della progettazione che ha già divorato fondi che potevano essere spesi per lo sviluppo vero e sostenibile dell’area». E anche per questo – ha deciso ieri un’affollata assemblea – il 25 maggio le due sponde scenderanno in piazza.

GIORGIO DI NINO

Il documentario

Morire di petrolchimico, l’atto d’accusa dei testimoni

di Irene Carmina

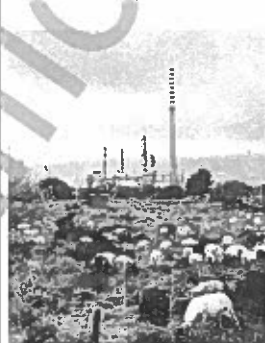
«La scusa è sempre quella: la vocazione industriale del territorio. E così ci continuano a sacrificare per questa minchia di petrolio».

Quando parla non si fa mai riprendere in volto. Sua sorella è morta alla nascita, ad Augusta. Non un luogo qualunque: è la città delle raffinerie, dei veleni, delle morti sospette. Un documentario, “Toxicity”, in programma stasera alle 20.30 al Rouse et Noir, domani a Messina e dopodomani a Siracusa, dà voce a chi vive nelle coste del polo petrolchimico, tra Augusta, Priolo, Gela e Melilli. A dirigerlo è François Xavier Destors e il geografo palermitano Alfonso Pinto, al suo esordio dietro la macchina da presa.

Ci sono un’avvocata, una studentessa, un’artigiana, due operai, un prete e una madre preoccupata per il futuro dei suoi figli. «Persone diverse, con storie diverse» – racconta Pinto – «hanno qualcosa in comune: l’industria ha segnato le loro vite».

«Pino Fracchi, Sargento Agata, Fazio Pina, Zinnanti Domenico, Cucè Teresa». Tutti cadaveri. Scandisce i loro nomi a uno a uno don Palmiro Pristuto, il prete ambientalista che da quarant’anni si batte contro l’inquinamento delle raffinerie del Siracusano. Lo chiama “olocausto indu-

I racconti degli abitanti
del Siracusano
raccolti da “Toxicity”
che si proietta stasera
“Non volevo più passare
davanti alla fabbrica”



Il paesaggio
Pescare al pascolo davanti
alle ciminiere: un’immagine
di “Toxicity”

striale» e il 28 di ogni mese celebra una messa per le vittime di cancro. «Un giorno, una ragazza mi disse che è meglio morire di cancro che di fame. Oggi questa ragazza avrebbe 40 anni. Oggi la figlia di quella ragazza mi continua a ripetere che è meglio morire di cancro che di fame. L’inquinamento non ha avvelenato solo i corpi, ma anche le menti».

Ripresa di spalle, Giuseppina M. ha davanti a sé l’ex stabilimento Esso, oggi raffineria algerina Sonatrach. La donna è lì per la prima volta. «Durante la malattia di mio padre non volevo neanche passare davan-

ti alla zona industriale». Il dolore era troppo forte. Una forma di leucemia rara si è portata via suo papà, dopo un calvario di sette anni. E la colpa, per Giuseppina, è di quella maledetta fabbrica. «Guardo quella fabbrica e penso a mio padre che lavorava in quella porcheria. Come si fa a non ammalarsi là dentro?». Dopo il lutto, ha cambiato vita: ha lasciato gli studi di Lettere e si è iscritta in Giurisprudenza. Ora è un’avvocata e un’attivista iscritta al comitato “Stop veleni” di Augusta.

C’è anche chi la malattia l’ha vissuta sulla propria pelle. Chiara ha 18

anni e da quando ne ha 7 le è stato diagnosticato l’utero bicornuto, poi una grave malformazione congenita al rene. Se stabilire in un’aula di tribunale il nesso di causalità tra la malattia e le sostanze tossiche respirate è complesso, il verdetto in uno studio medico può essere immediato. «Il dottore chiese a mia madre dove abitavamo. Quando lei rispose “ad Augusta”, le fece capire che il mio problema era dovuto all’inquinamento. Credo che fu allora che mamma capì per la prima volta cosa volesse dire abitare lì». Lina, la madre, abbassa lo sguardo e conferma: «Fino ad allora per me l’inquinamento riguardava gli altri. Il problema di Chiara mi ha fatto toccare la realtà nuda e cruda».

«Eppure all’inizio sembrava un paradiso: c’era gente che veniva da tutta Italia per fare dei lavori qua e si innamorava di tutto quello che c’era», dice Nino, un operaio edile non vedente.

Poi, è arrivato il cancro. Se negli anni Cinquanta la mortalità dovuta al cancro era all’8,9%, nel 1980 raggiunse il 29,9%. Nel Duemila l’incidenza era del 5,5% contro l’1,5% a livello nazionale. Sono i risultati di una perizia voluta da Antonino Condorelli, ex pretore di Augusta, riportati in un articolo di Pinto. Le tracce sono in chi resta.

GIORGIO DI NINO

AVVISI LEGALI

AVVISO CITTA' DI NASO

“Realizzazione di un parcheggio a raso funzionale per la contrada Cresta” e contestuale apposizione del vincolo preordinato all’esproprio e dichiarazione di pubblica utilità. CUP: F71B23000430004.

Si porta a conoscenza che in data 07/03/2024 con Delibera di C.C. n. 3 è stata approvata la Rettifica alla delibera di Consiglio Comunale n. 43 del 11.12.2023 con cui si è precisato l’iter da seguire in relazione alla procedura di variante conseguente all’approvazione del progetto di “Realizzazione di un parcheggio a raso funzionale per la contrada Cresta”.

Il Responsabile Settore Tecnico LL.PP. (Ing. Ivan Joseph Duca Ph.D.)